

## VITA DI GIOTTO PITTORE, SCULTORE,

ET ARCHITETTO FIORENTINO.



VELL' obbligo stesso, che hanno gl'Artefici Pittori alla natura, laqual serue continuamente p' esempio a coloro, che ca uando il buono dalle parti di lei migliori, e piu belle, di cōtrafarla, & imitarla s'ingegnano sempre; hauei e, per mio credere, si deue a Giotto pittore Fiorentino: percioche, essendo stati sotterrati tanti anni dalle rouine delle guerre i modi delle buone pitture, & i dintorni di quelle, egli solo, ancora che nato fra Artefici inetti, per dono di Dio, quella, che era per mala via, risuscitò, & a tale forma ridusse, che si potette chiamar buona. E veramente fu miracolo grandissimo, che quella età, & grossa, & inetta hauesse forza d'operare in Giotto sì dottamente, che il disegno, del quale poca, o niuna cognizione haueuano gl'huomini di que'tempi, mediante lui, ritornasse del tutto in vita. E niente di meno i principij di sì grand'huomo furono l'anno 1276. nel contado di Firenze, vicino alla città quattordici miglia, nella villa di Vespignano, & di padre detto Bondone, lauoratore di terra, & naturale persona. Costui hauuto questo figliuolo, al quale pose nome Giotto, l'alleuò, secondo lo stato suo, costumatamente. E quãdo fu all'età di dieci anni peruenuto, mostrando in tutti gl'atti, ancora fanciulleschi, vna viuacità, & prontezza d'ingegno straordinario, che lo rendea grato non pure al padre, ma a tutti quelli ancora, che nella villa, e fuori lo conosceuano; gli diede Bondone in guardia alcune pecore, lequali egli, andando pel podere, quando in vn luogo, & quando in vn'altro pasturãdo, spinto dall'inclinazione della natura all'arte del disegno, per le lastre, & in terra, o in su l'arena del cōtinuo disegnaua alcuna cosa di naturale, o vero, che gli venisse in fantasia: onde, andando vn giorno Cimabue per sue bisogne, da Firenze a Vespignano, trouò Giotto, che mentre le sue pecore pasceuano, sopra vna lastra piana, & pulita con vn sasso vn poco appuntato, ritraeua vna pecora di naturale, senza hauere imparato, modo nessuno di cio fare da altri, che dalla natura: perche fermatosi Cimabue tutto marauiglioso. lo domandò se voleua andar a star seco. Rispose il fanciullo, che cōtentandosiene il padre, anderebbe volentieri. Dimandandolo dunque Cimabue a Bondone, egli amoreuolmente glie lo concedette, & si contentò, che seco lo menasse a Firenze, la doue venuto; in poco tempo, aiutato dalla natura, & ammaestrato da Cimabue, non solo pareggiò il fanciullo la maniera del maestro suo, ma diuenne così buono imitatore della natura: che sbandì affatto quella goffa maniera greca: & risuscitò la moderna, e buona arte della pittura, introducendo il ritrarre bene di naturale le persone viue, il che piu di dugento anni non s'era vsato, e se pure si era prouato qualcuno, come si è detto disopra, non gli era cio riuscito molto felicemente, ne così bene a vn pezzo, come a Giotto; ilquale fra gl'altri ritrasse, come ancor hoggi si vede, nella capella del palagio del podestà di Firenze, Dante Alighieri, coetaneo, & amico suo grandissimo, & non meno famoso poeta, che si fusse ne' medesimi tempi Giotto Pittore, tanto lodato da M. Giouanni Boccaccio nel proemio della Nouella

la